Validità e limiti della proposta avanzata da Magri e Napoleoni

Incontri e dibattiti tra forze di sinistra

Nel vasto dibattito politico e ideologico apertosi nella sinistra si sono ascoltate le voci più diverse: accuse strumentali, condanne le più rozze e sbrigative non sono mancate; ma è vero anche che si sono potute registrare riflessioni serie e chiare volontà di andare a un approfondimento dei problemi. Si può dire fin d'ora che sembra destinato a fallire il tentativo rozzo di imprimere a questo dibattito un «senso unico»: prevalentemente di «esame» del PCI, di arrogante richiesta di «radicali revisioni», se non di vere e proprie abiure, come se il partito nel quale si riconosce la maggioranza del movimento operaio possa rinunciare alla sua stessa identità storica e politica. Si è avvertito il rischio che, su questa strada, un dibattito potenzialmente fertile precipiti in una scomposta rissa con pericoli gravi non solo per l'attuale maggioranza parlamentare e per la intesa fra le forze politiche democratiche, ma anche per l'urgente necessità di attrezzare adeguatamente tutta la sinistra italiana e metterla così in grado di prospettare nuove e reali vie di uscita dalla grave crisi che l'Italia, e non solo l'Italia, sta attraversando.

E' proprio questo tema, cioè la crisi non contingente ma storica che viviamo, che ha cominciato ad emergere, man mano che il polverone delle polemiche astrattamente ideologiche ha mostrato i suoi scopi strumentali. Così si sono potuti leggere interventi — non più solo di parte comunista ma anche di parte socialista — che rimettevano al centro la questione principale. Quando Roberto Guiducci, sull'*Avanti*, risponde a Bobbio affermando che è «inaccettabile» negare l'esigenza della ricerca di una «terza via» e pone il problema di una strategia politica per una «nuova società», senza cercare altrove modelli inesistenti; quando un altro socialista, Giorgio Ruffolo, sempre sull'*Avanti*, afferma che non di pure revisioni ideologiche del socialismo oggi si ha bisogno, ma «soprattutto di analisi concrete della realtà sociale, condotta con gli strumenti del pensiero scientifico moderno», al fine di affrontare «in termini attuali il problema del socialismo possibile»; quando il socialista francese Gilles Martinet afferma che cercare risposte ai problemi di oggi in Proudhon o nei vecchi modelli socialdemocratici non ha molto senso, sembra in effetti che si cominci a mordere la vera sostanza delle questioni.

Insomma, l'asse della discussione e anche della polemica si sposta, fa emergere posizioni nuove o di notevole interesse che si impegnano sulla questione capitale: cercare una soluzione che sia all'altezza dei problemi posti dalla crisi che il capitalismo sta attraversando nel mondo, e all'altezza delle particolarità nazionali, italiane, di questa crisi.

E' giusta quindi la preoccupazione che hanno avuto Lucio Magri e Claudio Napoleoni, lanciando sabato scorso dalle colonne di *Repubblica* la proposta di promuovere iniziative e dibattiti capaci di favorire un confronto e un incontro fra le forze della sinistra. La polemica della sinistra, rilevano i due promotori, sta diventando pericolosamente aspra, «ma grave è soprattutto il fatto che facendosi ideologica e rituale, non avvicina di un passo la soluzione dei problemi reali e anzi neppure serve a individuarli con precisione». Problemi che sono quelli di una «transizione» dai valori costitutivi del capitalismo, oggi in crisi, alla costruzione di una società capace di affrontare e risolvere in modo reale e «originale» la crisi stessa.

Magri e Napoleoni parlano di «raccogliere compagni che pensano o fanno cose diverse», e ciò anche attraverso la creazione di un vero e proprio «centro politico», presumibilmente con strutture e caratteri organizzativi. Si tratta di una proposta non ben definita. La nostra opinione è che, nell'insieme, l'esigenza di iniziative, di dibattiti e di confronti, anche molto aperti, è giusta e matura. Vogliamo, anzi, dire che i comunisti non soltanto possono fin d'ora garantire la loro presenza — come in ogni altra occasione — alle iniziative che verranno prese, ma assicurano qualcosa di più: una partecipazione attiva, creativa, allo sforzo unitario e critico che un simile dibattito sottintende. Non opportuna né utile, ai fini stessi che si vogliono perseguire, sembra invece la creazione di un vero e proprio «centro» cristallizzato, con organi direttivi rappresentativi delle varie forze aderenti. E, dopo tutto, nemmeno possibile. I temi in questione sono di grande portata, richiedono un confronto molto articolato, aperto e vario; e d'altra parte proprio quei problemi e quella tematica, rappresentano il centro della discussione in importanti Congressi (compreso quello del PCI) e in convegni di partito che sono alle porte. Tutto questo ci sembra che non consigli una struttura organizzata, ma piuttosto punti di riferimento culturale-politico, liberi, che diano impulsi e contributi, ma fuori da rigidità di schieramenti, al dibattito. A una simile iniziativa il PCI darà il suo contributo di riflessione, di convinzione, di piena partecipazione.

Un nuovo intervento del leader socialista

Lombardi: Non possono esserci «pregiudiziali» tra PCI e PSI

Si è detto favorevole all'iniziativa di Magri e Napoleoni Caso Moro: Il PRI sollecita chiarimenti da Fanfani e Saragat

ROMA — Riccardo Lombardi non condivide l'ostilità manifestata in proposito dal vicesegretario socialista, Signorile, ma si dichiara anzi soddisfatto della proposta avanzata da Lucio Magri e Claudio Napoleoni, per un centro di elaborazione e di confronto tra le varie componenti del movimento operaio. L'anziano leader della «sinistra» socialista esprime questa convinzione in un'intervista rilasciata a «Paese Sera»: aggiungendo però una «condizione», che la proposta cioè «*deriri da una scelta o anche solo da un'ipotesi di lavoro per la fuoriuscita dal capitalismo, o almeno, per l'accelerazione di un processo di transizione attraverso un governo democratico che si investa di questo problema*».

Questi giudizi sono contenuti in un contesto più ampio, nel quale Lombardi offre i suoi punti di vista su un vasto ventaglio di temi politici: rapporti con il PCI, alternativa di sinistra, incidenza dei prossimi appuntamenti europeistici sul dibattito tra comunisti e socialisti. Quanto all'alternativa, i problemi posti da Lombardi sono quelli — come riassume il suo intervistatore — della «*costruzione di un blocco sociale capace di assicurare il consenso democratico al programma politico delle sinistre*».

All'obiezione che anche l'ipotesi di un «*programma comune*» delle sinistre si scontra con le «*pregiudiziali mosse dal PSI al regime interno*» del PCI, Lombardi risponde che, a suo avviso, più che di obiezioni, si tratta di «*riserve mentali*», originate dalla «*preoccupazione per gli attuali rapporti di forza tra PCI e PSI*». Ma, in conclusione, sullo sviluppo della discussione tra socialisti e comunisti, il dirigente del PSI si dichiara «*ottimista*»; e cita, per corroborare il suo convincimento, l'affermazione del compagno Berlinguer, all'ultimo congresso del PCI, circa l'esistenza di più partiti della classe operaia anche in una società socialista. Infine, quanto all'Europa, «*una cosa sarà la campagna elettorale, un'altra gli schieramenti sui problemi concreti. Non è difficile prevedere che su certe questioni ci saranno forse più posizioni comuni tra noi e i comunisti italiani che tra noi e i socialdemocratici tedeschi, i socialisti francesi e i laburisti inglesi*».

Il tono, insomma, e gli argomenti dell'intervista indicano che Lombardi segue, nell'affrontare il tema complesso e delicato dei rapporti tra le forze di sinistra, una strada assai diversa rispetto a quella su cui si sono avventurati, in questi tempi, molti suoi compagni di partito, vicini alla segreteria del PSI. Non solo egli esamina il problema della legittimazione della sinistra a governare, nei termini di un ripensamento complessivo sulle sue capacità a farlo, e non certo sulla base di escogitazioni ideologiche: ma nega che, secondo quanto hanno invece preteso di fare alcuni dirigenti del PSI, questioni come quella del «centralismo democratico» (che pure reputa un «*problema aperto*») possano essere affrontate «*in termini ultimativi*» o «*tradotte in pregiudiziali*».

Posizioni e atteggiamenti socialisti sono criticati duramente dal settimanale della DC, «*La discussione*». Si osserva anzitutto che la «*molla vera dell'attuale fase politica socialista*» sta nel «*mutamento di rapporti di forza, tanto con il PCI quanto con la DC*»: di conseguenza, si sostiene nella nota, «*come governare, cosa fare durante la emergenza è importante ma, per il socialismo di Craxi, meno*».

Ma ancora più aspri sono i toni del settimanale dc in un trafiletto intitolato «*Chi manovra le lettere di Moro?*». La speranza — vi si legge — è che sulla drammatica vicenda Moro sia fatta presto luce, e che «*ciò avvenga* — conclude il periodico dc — *prima che coloro che non hanno ancora rinunciato a servirsi del martirio di Moro per fini politici riescano a raggiungere i loro oscuri fini*».

Sugli effetti che «*una posizione particolare, quella del PSI*», intorno al «caso Moro», potrebbe avere «*in certi gravi casi che potrebbero porsi*» torna a interrogarsi anche oggi la «*Voce repubblicana*». Nè è solo questa la preoccupazione dei repubblicani: «*Noi abbiamo bisogno di sapere* — scrive la "Voce" riferendosi alle "rivelazioni" di Mitterrand che chiamano in causa un presunto intervento di Fanfani e Saragat in favore dell'ipotesi di scambio — *se in un momento tanto grave e delicato il segretario del terzo tra i grandi partiti italiani, e con lui il Presidente del Senato e un ex Presidente della Repubblica si proponevano effettivamente di agire contrariamente alle scelte del governo e dei partiti della maggioranza (incluso, con riserve, il PSI)*».

Ieri sera intanto, il segretario del Partito socialista francese Mitterrand ha dichiarato alla seconda rete della TV francese che le reazioni alle discussioni Mitterrand-Craxi sul caso Moro sarebbero «*uno scandalo ben calcolato*». Che non si tratti di questo lo dimostrano, per esempio, gli interrogativi che anche la *Voce repubblicana* ha posto ieri.

Ieri il ministro degli Interni Rognoni ha avuto un colloquio col segretario del PSI Craxi sui problemi della lotta al terrorismo.

Operai della Selenia intossicati dal cibo

NAPOLI — Duecentoventuno operai sono rimasti intossicati dal pranzo della mensa aziendale. E' successo ieri alla Selenia di Giugliano, una azienda elettronica del gruppo Stet con circa 800 dipendenti, alle porte di Napoli. Causa dell'intossicazione, quasi certamente, è stato il «*pranzo speciale*» cucinato giovedì in occasione della visita in fabbrica di una delegazione internazionale composta da cinquanta persone.

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 19 settembre alle ore 16,30.

Gli aerei della Lockheed erano uno spreco per l'aeronautica italiana

Hercules, un affare solo per i corrotti

Il commissario d'accusa Smuraglia smantella la tesi sostenuta dai ministri sulla convenienza del C-130 - Una miriade di documenti prova il contrario - La scelta fu subordinata a interessi privati - L'«opera di persuasione» dell'industria statunitense penetrò a tutti i livelli - Ma decisivo era il parere responsabile dei dicasteri

ROMA — Punto per punto, implacabile, Carlo Smuraglia uno dei commissari d'accusa, ha smantellato le tesi difensive andando al nocciolo del problema centrale del processo Lockheed: vi fu corruzione e fu corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio. E' stata questa la risposta dell'accusa ai tentativi dei fratelli Lefebvre e di Gui e Tanassi di far apparire l'operazione Hercules come una normale trattativa tra pubblica amministrazione e società venditrice. Smuraglia è stato fermo in proposito: l'episodio non è riconducibile al discorso della semplice scelta discrezionale di tipo amministrativo, come pretenderebbero Gui e Tanassi. Ci troviamo invece di fronte, è stata la sua tesi suffragata da documenti e testimonianze, ad un atto che fu determinato dalla corruzione, provocata da un intervento dei dollari americani. Questo intervento fu studiato nei minimi particolari tanto che l'opera di «penetrazione» portata avanti dalla Lockheed si svolse a ragnatela, dai gradi più bassi a quelli più alti.

Il commissario d'accusa è stato stringente nella ricostruzione degli avvenimenti che hanno preceduto la firma del contratto di acquisto degli Hercules. Mai direttamente, se non con un accenno, ha parlato delle responsabilità di Gui e Tanassi, ha lasciato che la conclusione venisse naturale, dal ragionamento: l'acquisto dei C-130 non fu imposto né da una necessità, né da una convenienza, tanto meno da interessi generali: fu, al contrario, una scelta subordinata a interessi privati.

Ha detto il professor Smuraglia: «*Senza la promessa e l'offerta della mercede l'orientamento degli amministratori sarebbe stato diverso come lo è stato fino a che non è scattato il meccanismo nuovo della retribuzione, del compenso, del denaro, della corruzione. E un fatto di questo tipo non può essere svolto senza l'intervento autorevole dei ministri perché altrimenti non avrebbe dato nessuna garanzia*». E basta guardare che cosa è accaduto in altri paesi che pure sono stati toccati dalla corruzione: dovunque (e lo stanno a testimoniare i documenti americani) l'opera di corruzione avvenne a diversi livelli fino ai più alti.

Per ricostruire l'intera vicenda Smuraglia è partito da lontano, dal 1964 quando la amministrazione della Difesa italiana, per bocca dell'allora ministro Andreotti rispose alla Lockheed che offriva i C-130 che «*la configurazione del territorio e le esigenze operative dell'aeronautica italiana propendevano per la scelta di un aereo a breve raggio*». Dunque quel tipo di aereo non serviva all'aeronautica italiana. Ma nel 1969 improvvisamente l'orientamento cambiò e si cominciò a parlare di «obsolescenza dei C-119» e della «*improcrastinabile necessità di sostituire la linea di volo*». La soluzione, però, era stata già programmata a favore della costruzione di un velivolo di produzione nazionale, il G-222 ed era stato altresì preparato non solo un piano finanziario per coprire la spesa ma anche i tempi delle consegne e la data ultima per la stesura del contratto, il 1970.

Smuraglia ha illustrato gli ovvi vantaggi di «soluzione nazionale» e ha ricordato che il progetto G-222 fu abbandonato dopo che Fanali, capo di Stato maggiore, si era messo a caldeggiare gli Hercules. Allora il vecchio programma fu abbandonato alla «chetichella».

Si è detto — ha precisato Smuraglia — che gli aerei da sostituire (C-119) erano superati e pericolosi. Ebbene, dati alla mano, il commissario d'accusa ha dimostrato che si tratta di luoghi comuni artatamente gonfiati dalla difesa: il C-119 ha fatto registrare solo sette incidenti con perdita di vite umane, ma nel periodo subito dopo la sua adozione, non immediatamente prima di essere sostituito.

Chi dunque aveva deciso di dichiarare questi aerei superati? «*Il documento della Nato che dovrebbe comprovare questa definizione* — ha detto Smuraglia — *non si trova. Tutti si contraddicono sulle date, e si sapera invece che l'aereo era "limited" sino al 1972. Dunque questa tesi fu inventata e non per errore*».

Ma il commissario d'accusa è andato oltre, sempre documenti alla mano (si è trattato di una requisitoria che non ha lasciato spazio a divagazioni, precisa, nitida, che non lascia quindi scampo perché bisognerebbe negare i fatti) e ha dimostrato come il G-222, il progetto abbandonato per acquistare il C-130, dopo l'acquisto degli Hercules ha ripreso a marciare ed è stato venduto anche all'estero. Guarda un po': quello che non andava bene in Italia, va bene all'estero.

Altra riprova che quell'aereo acquistato non serviva all'Italia? «*Il C-130 nei primi 5 anni ha avuto una efficienza non superiore al 30 per cento e dal 1972 al 1974 su duemila voli effettuati, 1.416 vengono condotti a termine con carichi al di sotto delle capacità di questo aereo. Il dato medio di carico* — ha rivelato Smuraglia — *dimostra che i G-222 sarebbero stati perfettamente sufficienti per le esigenze della nostra Difesa. In questo periodo, sempre su duemila voli solo quattro operazioni Nato avrebbero richiesto un aereo più grande, appunto come il C-130*». Non serviva e non serve l'Hercules e, ora che l'abbiamo, costa all'erario circa 4 milioni e mezzo ogni ora di volo: un costo enorme. E non sempre è in grado di volare perché mancano i pezzi di ricambio, l'assistenza. E' stato calcolato che per andare a Lampedusa con il C-130 si spendono ben 28 milioni.

Ecco perché gli alti gradi militari erano contrari a quest'aereo (e in proposito Smuraglia ha citato una serie impressionante di testimonianze). «*I ministri non possono dire di non sapere. Perché i loro collaboratori avevano, devono avere, comunicato le riserve dello Stato maggiore e perché esistono documenti specifici in proposito*».

A questo punto Smuraglia ha tratto le prime dure conclusioni: «*L'interesse generale è stato negletto, è stato volutamente e deliberatamente negletto perché ci fu un patto sciagurato portato avanti attraverso una lunga trattativa che doveva condurre a interessi diversi rispetto a quelli nazionali*». (Tanassi era terreo, Gui congestionato tentava sorrisi di sufficienza). Questo patto ha fatto superare difficoltà e problemi e le testimonianze, i documenti, le prove, gli indizi e le coincidenze stanno a dimostrare che tutto fu subordinato «ai quattrini». E poco importa — ha detto Smuraglia — lo stile («più fine quello di Gui») con il quale sono stati presi.

p. g.

ROMA — L'avv. Carlo Smuraglia durante la sua requisitoria

Il decreto legge varato ieri dal governo

Dal '79 la bolletta speciale contro gli evasori dell'IVA

Le merci dovranno viaggiare «accompagnate» dal documento che ne indica il mittente e il destinatario - Rinviato il provvedimento per i magistrati i quali hanno confermato lo sciopero - Modifiche allo stato giuridico del personale scolastico

ROMA — L'approvazione del decreto-legge che istituisce una particolare forma di controllo sul pagamento dell'IVA da parte dei commercianti è il provvedimento di maggiore importanza adottato dal consiglio dei ministri nella sua riunione di ieri. Il governo ha anche ascoltato una relazione del ministro della giustizia Bonifacio, che ha illustrato le linee generali di un disegno di legge che dovrebbe tra l'altro servire alla soluzione dei problemi più urgenti posti dai magistrati, con le agitazioni di questi giorni e con l'annuncio dello sciopero nazionale di tre giorni previsto per martedì, mercoledì e giovedì. Infine sono stati approvati una quindicina di disegni di legge, tra cui quello per la modifica dello stato giuridico del personale della scuola.

IVA

Il nuovo provvedimento per il controllo sull'IVA è previsto che entri in vigore dall'inizio del prossimo anno. Si è reso necessario — precisa un comunicato diffuso dal consiglio dei ministri al termine della riunione — per rendere più efficace la lotta all'evasione fiscale, dal momento che è stato accertato che una delle forme più diffuse di evasione, in Italia, è proprio quella che si realizza attraverso la mancata fatturazione delle merci, e quindi il non pagamento della tassa IVA.

Per porre fine a questo fenomeno, che ogni anno costa allo Stato un prezzo altissimo, il decreto del governo stabilisce l'obbligo di emissione, da parte di chi spedisce merci, di un documento che accompagni i beni che vengono trasportati. Il documento («bolletta di accompagnamento») dovrà essere rilasciato in triplice copia e controfirmato dal trasportatore. Dovrà contenere tutte le indicazioni necessarie a identificare il mittente, il destinatario, la natura e la qualità della merce, e naturalmente il trasportatore. In tal modo dovrebbe essere possibile un controllo molto più efficace sulle operazioni commerciali e quindi sul pagamento dell'IVA. Il decreto prevede anche una serie di eccezioni. Sono esenti, ad esempio, dall'obbligo della «bolletta» alcuni generi di prima necessità, come il latte sfuso, il pane, i giornali, i generi di monopolio.

Per chi contravviene a questo obbligo sono previste multe pesanti. Dovranno pagarle tanto i mittenti quanto i trasportatori. Se la contravvenzione consiste nell'utilizzare documenti contraffatti c'è invece il carcere: da 6 mesi fino a tre anni.

Commentando l'approvazione del decreto, il ministro Malfatti ha annunciato che il governo si propone di andare avanti sulla linea dell'intensificazione della lotta all'evasione adottando al più presto altri due provvedimenti: l'introduzione di una «ricevuta fiscale», e quella dei registratori di cassa che dovrebbero consentire un controllo di tutte le operazioni commerciali e industriali.

MAGISTRATI

Quanto al problema dei magistrati, il ministro Bonifacio ha detto di aver presentato un disegno di legge che investe anche questioni di trattamento economico della categoria, ma in un quadro più ampio di riordinamento di alcune fasce funzionali. Si tratta di una materia assai complessa — ha affermato il ministro — che ha bisogno di un migliore approfondimento. Per questo il governo si è riservato di approvare nella sua prossima riunione, venerdì, un provvedimento *ad hoc* per la soluzione dei problemi più urgenti. Il ministro ha dunque auspicato che, proprio tenendo conto di questa disponibilità del governo, i magistrati desistano dalla decisione dello sciopero di tre giorni.

La richiesta del ministro non è stata però accolta dall'associazione nazionale magistrati. C'è stato ieri pomeriggio un incontro tra Bonifacio e i dirigenti dell'associazione. Questi, al termine della riunione, hanno dichiarato di «*non ritenere che esistano elementi tali da indurre a revocare o sospendere lo sciopero. Quindi lo sciopero si farà, anche se non servirà a rendere più disteso il confronto tra governo e magistratura*».

Più tardi il presidente dell'associazione magistrati, Borsellino, si è incontrato con il segretario della UIL Benvenuto, che ha assicurato l'appoggio dei sindacati «*perché il governo risolva al più presto i problemi per i quali i giudici italiani hanno indetto lo sciopero*».

STATO GIURIDICO INSEGNANTI

Come si diceva tra gli altri disegni di legge presentati dal consiglio dei ministri figura quello che dovrà modificare lo stato giuridico del personale della scuola. «Queste modifiche — si legge nel comunicato di palazzo Chigi — rispondono all'esigenza di attuare una maggiore omogeneità di trattamento normativo tra le varie categorie di personale docente e non docente, di ruolo e non di ruolo. Altre modifiche riguardano la valutazione del periodo di prova e la determinazione degli obblighi di servizio che integrano l'attività vera e propria di insegnamento».

Eletti i nuovi dirigenti con una maggioranza spuria

Colpo di mano alla stampa lombarda

Tobagi (PSI), del «Corriere della Sera», presidente - Ribaltato il vertice dell'associazione

Dalla nostra redazione

MILANO — L'Associazione lombarda dei giornalisti, la seconda in Italia per dimensione, ha da ieri notte un nuovo presidente. E' Walter Tobagi, redattore e inviato del *Corriere della Sera*, socialista. Il precedente presidente, Marino Fioramonti, ex redattore dell'*Avanti!*, ora alla RAI di Milano, pure socialista, si era dimesso nel corso della stessa seduta del Consiglio direttivo dell'associazione, che aveva all'ordine del giorno una mozione di sfiducia nei confronti dello stesso Fioramonti, della giunta da lui presieduta e anche di Sergio Borsi, democristiano, consigliere nazionale della Federazione della stampa, presidente della commissione sindacale.

La mozione era stata sottoscritta dallo stesso neo presidente Tobagi e da altri due consiglieri della «Lombarda», come lui socialisti o dell'area socialista, Franco Abruzzo (*Il Giorno*) e Massimo Fini (*L'Europeo*).

Il ribaltamento della situazione al vertice della Associazione lombarda, che ha determinato anche le dimissioni della precedente giunta esecutiva e la nomina di una nuova, è stato reso possibile da una modifica aritmetica degli schieramenti politico-sindacali presenti nel direttivo e che tradizionalmente si contrappongono nell'ambito del giornalismo lombardo: quello di «Rinnovamento sindacale», democratico e progressista, nel quale confluisce un vasto arco di forze di diversa ispirazione ideologica (comunisti, socialisti, cattolici, laici) e quello di «Autonomia sindacale», che fa perno attorno al gruppo redazionale del *Giornale* di Montanelli.

I tre presentatori della mozione di sfiducia appartenevano tutti alla corrente di «Rinnovamento sindacale». Tre mesi fa, però, dopo le elezioni per la nomina dei delegati al prossimo congresso nazionale della Federazione della stampa, essi dichiararono di non riconoscersi più nella stessa corrente e da ciò trassero motivo non per dimettersi dal direttivo (al quale erano stati eletti nelle liste di «Rinnovamento»), ma per dar vita, unendo i loro tre voti a quelli di cui dispone «Autonomia» ad una diversa maggioranza (almeno aritmetica) negli organismi dirigenti, e determinare la caduta del presidente e della giunta.

La situazione del giornalismo lombardo è quindi oggi a dir poco paradossale: con una base in grandissima maggioranza aderente a «Rinnovamento» (come dimostrano i risultati delle recenti elezioni per il congresso, che hanno visto appunto «Rinnovamento» prevalere fra i giornalisti professionisti con 33 delegati eletti contro sette dello schieramento opposto) e un esecutivo in mano ad una maggioranza spuria nella quale sono preminenti i rappresentanti del gruppo conservatore di «Autonomia».

Il voto che ha sancito questa nuova situazione non è stato espresso sulla mozione di sfiducia in quanto la presentazione delle dimissioni da parte del presidente Fioramonti ne aveva anticipato gli effetti, ma su un ordine del giorno che, a nome dei consiglieri di «Rinnovamento» e con il quale si chiedeva al direttivo di respingere le dimissioni, era stato presentato dal consigliere Borsi.

L'elezione del nuovo presidente è avvenuta immediatamente dopo, a tambur battente, scavalcando disinvoltamente con un altro colpo di maggioranza il dettato statutario che prevede una convocazione apposita e successiva del Consiglio. L'elezione di Walter Tobagi è risultata valida al terzo scrutinio.

La successiva elezione della nuova giunta è stata caratterizzata da un tentativo di dubbio gusto. Insieme a quattro esponenti di «Autonomia» (Gagliardi, Mottana, Tanzi e Frugiuele) e all'ex aderente a «Rinnovamento», Abruzzo, è risultato eletto anche Sergio Borsi, uno dei *leader* di «Rinnovamento», il quale ha naturalmente respinto l'elezione e il tentativo grottesco di coinvolgerlo che vi stava dietro.

A Berceto di Parma

Confronto tra i partiti sulla riforma delle autonomie

Dal nostro inviato

BERCETO (Parma) — Ancora un momento di confronto tra le forze politiche sui temi degli enti locali, in un convegno promosso dall'associazione dei Comuni dell'Emilia-Romagna, proposto come contributo per i prossimi importanti appuntamenti prima della discussione parlamentare, che inizierà al Senato, sui progetti di legge destinati a definire il nuovo inquadramento delle autonomie. In questa località dell'Appennino parmense, che si affaccia sulla Liguria e sulla Toscana, PCI, DC, PSI e PRI hanno colto l'occasione per proseguire un dibattito che da tempo tocca in modo diretto le più attuali questioni del momento politico.

«Definire il nuovo quadro in cui opera il sistema delle autonomie locali — ha detto il compagno on. Rubes Triva, viceresponsabile della sezione enti locali del PCI — vuol dire affermare una concezione della programmazione che è tale solo se vede corresponsabili tutti i livelli istituzionali, a partire dai Comuni. Se non si lavora a questo coinvolgimento, è lo stesso nostro ordinamento che ne soffre, e che ne viene in qualche modo stravolto».

Sono quattro le proposte di legge per il nuovo ordinamento delle autonomie locali: quelle del PCI, del PSI, della DC e quella del governo. Il tema sarà riproposto presto, molto presto, ai convegni nazionali di fine settembre delle Regioni (Bologna) e delle Province (Fiuggi), al tradizionale appuntamento annuale dei Comuni (Viareggio, ai primi di ottobre).

Ci sono spazio e possibilità per andare ad una sintesi unitaria delle proposte dei partiti? La risposta che è venuta dal dibattito di Berceto è che non si tratta di un'impresa impossibile. Sui principi generali di ispirazione, intanto, si è verificato un rilevante avvicinamento. L'on. Antonio Gava, responsabile enti locali della DC, relatore con Santini (PSI), Triva e il prof. Fabio Roversi Monaco (PRI), ha affermato, tra l'altro che il suo partito opera per «una riforma dello Stato da realizzare attraverso la riforma e il riordinamento del sistema dei poteri e delle autonomie locali».

Le differenziazioni sembrano concentrarsi sull'attribuzione dei poteri, e quindi sul ruolo che sono chiamate a svolgere le istituzioni locali, il Comune e il cosiddetto «ente intermedio». Le diverse opinioni — manifestate per esempio da Roversi Monaco secondo l'angolazione di contenimento della spesa propria dei repubblicani — non sembrano costituire ostacoli insormontabili. Il nodo centrale — l'ha ribadito, con Triva, Lanfranco Turci, presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna — investe la visione, la filosofia stessa della programmazione, che non può in ogni caso essere pretesto, o strumento, per ritorni di fiamma neo-centralisti. Si tratta, appunto, di mettere in moto un processo che coinvolga la globalità delle espressioni istituzionali: intervenendo, è ovvio, per consentire anche accorpamenti che superino la polverizzazione dei piccoli e piccolissimi Comuni, rivolti però all'esercizio effettivo delle funzioni e non certo alla loro titolarità.

Numerosi interventi hanno messo in luce che la costruzione del nostro ordinamento è una «somma» di vicende storiche, di patrimoni politici, culturali, economici assolutamente peculiari di realtà diverse. Nessuno può pensare di privarsi di tale patrimonio, che va al contrario rivitalizzato proprio nell'ambito della riforma. Ed è qui, ha detto ancora Triva, che si gioca il ruolo fondamentale dei Comuni: «Non possiamo pensare di escludere i Comuni, caricati di tutto quanto concerne l'intervento nel "sociale", da ciò che attiene la sfera economica. I comunisti, aperti ad accogliere i più ampi concorsi, mantengono ferma la loro valutazione su questo punto».

Un certo spazio ha occupato, infine, la riflessione critica e autocritica su un dibattito che resta troppo circoscritto agli addetti ai lavori.

Angelo Guzzinati